

CLAUDIA MUSCOLINO
VIAGGI IRREGOLARI



CLAUDIA MUSCOLINO

VIAGGI IRREGOLARI



Realizzazione grafica di copertina: Chiara Nardi
Foto: Shutterstock

Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-52-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: luglio 2018

PREFAZIONE

Da tempo Claudia Muscolino ha affiancato la narrativa al primo amore, la poesia. La sua eccellente raccolta di racconti «A casa per Natale e racconti per tutto l'anno» ci ha spiazzati: a dispetto del titolo, niente di edulcorato, di banale. I conflitti interiori dei personaggi - per lo più femminili - si intrecciano su sfondi noir e taglienti; tra quelle righe si avvertiva già il desiderio, l'urgenza di sperimentare un'espressione più ampia del narrare.

Ed ecco il suo primo romanzo «Viaggi irregolari»: il titolo contiene una chiave di lettura che l'autrice ci consegna. Che questo sia un romanzo "irregolare" già lo si evince dalla struttura. Si viene colti da un attimo di incertezza vedendo iniziare il libro dalla parte seconda, per poi subito comprendere che è questo *il patto con il lettore*, una sua cifra di originalità che lo accompagnerà sino alla fine.

D'altra parte G.B. Shaw diceva «La regola aurea è che non esistono regole auree».

In queste pagine davvero le regole non imbrigliano niente. Le parole di David Bowie, Buddy Holly, Johnny Marr, Red Hot Chili Peppers, esergo che possono introdurci anche a capitoli che odorano di superstizione antica. Ed eccoci spiazzati un'altra volta.

Cos'è allora che rende così scorrevole e armonica la narrazione? Il fatto che una sua regolarità c'è, sebbene diversa, una irregolarità strutturata in quella che sembra una formula magica e che si svela insieme alla storia. Nove i capitoli numerati, nove titolati, nove con le lettere dell'alfabeto, tre capitoli compongono l'epilogo, dove Omega precede Alfa. La seconda parte precede la prima.

Perché è partendo dalla fine che si può arrivare a dipanare e a far chiarezza sul mistero delle cose.

Sin dalle prime pagine si avverte il disagio della protagonista, una donna alla guida di un'agenzia investigativa ereditata dal padre e dallo zio, la bambina sopravvissuta all'incidente che le ha portato via i genitori, la ragazza a cui la vita ha negato la realizzazione dei propri sogni.

«*Cosa c'era di sbagliato in lei?*», perché la sua incapacità di dimostrare affetto, il bisogno di fuggire dall'odore di morte, di rifugiarsi nell'interminabile calendario su cui segnare l'orario del prossimo treno?

«*Disagio? Malessere? Incertezza? Tutto questo, oltre al senso di colpa che le si sdraia accanto sempre come un vecchio gatto di casa in cerca di carezze.*

Il tempo atmosferico, pre-natalizio, nevoso, accompagna il freddo interiore della protagonista.

Un incarico affidatole come investigatrice si intreccerà con la sua storia personale, la porterà a districare i tanti nodi della sua vita; è così che riemergono i ricordi e le scorie di un passato oscuro che l'ha inconsapevolmente condannata alla negazione dell'affettività e alla sua vocazione per la solitudine.

Personaggi inquietanti quelli viventi e quelli che, pur morti, sono ancora nell'aria.

La doppia anima dell'autrice - poetica e noir - ha creato un'alchimia vincente. La sofferenza e il sentire della protagonista non hanno sbavature retoriche; le scene forti, di grosso impatto emotivo sono scritte con naturalezza, senza compiacimenti.

Quindi non resta che affidarsi alla piacevole inquietudine che ci accompagna tra le pagine di questo avvincente viaggio "irregolare".

Nicoletta Manetti

PROLOGO

I due uomini guardavano pensierosi l'oggetto posato al centro della scrivania, illuminato dalla luce della lampada. Sembrava la scena di un vecchio film.

«E adesso?»

«Adesso niente. Non possiamo correre rischi con la bambina, dopo quello che è successo.»

«Hai ragione, è troppo pericoloso parlarne. Potremmo trovarci in guai seri anche noi.»

«Già. Dobbiamo aspettare e vedere. Verranno tempi più sicuri.»

«Direi che è la scelta migliore da fare, per il momento. Come sta la piccina?»

«Fisicamente bene. È incredibile che se la sia cavata solo con pochi graffi e lividi. Il suo angelo custode deve averla fatta volare fuori dall'auto. Per il resto... è difficile dirlo. Ancora non sa di essere diventata un'orfana.»

«Verrà a stare da voi?»

«Certo, non appena sarà dimessa. Poi faremo domanda per l'adozione: siamo i soli parenti che ha, non dovrebbero esserci problemi.»

«Ne sono sicuro! Povera creatura che disgrazia tremenda le è toccata, ma almeno ha voi.»

«Sì. Non le mancherà niente, mai più» gli tremava la voce.

«Tua moglie come sta?»

«Distrutta. Sempre accanto al letto della bambina, non dorme, non mangia. Sono preoccupato seriamente. Non vedo l'ora di riportarle a casa tutte e due.»

«Lo sai che puoi contare su di noi per qualsiasi cosa.»

«Lo so. Mi conforta dal profondo del cuore avere vicino persone come te.»

Rimasero in silenzio per un po'. Uno dei due, per nascondere le

lacrime, prese un fazzoletto dalla tasca della giacca e si soffiò il naso.

«Allora che dici? Che ne facciamo di questo?» chiese l'altro prendendo in mano l'elegante astuccio in argento.

«Lo nasconderemo in un posto sicuro e non ne parleremo ad anima viva. Quella maledetta se ne accorgerà di non averlo più ma non deve scoprire che ce l'abbiamo noi.»

«Diciamo che ho avuto un colpo di fortuna a trovarlo.»

«Puoi dirlo forte! Lasciamo che lei immagini quello che vuole.»

Tirò fuori una busta di carta spessa e vi infilò dentro il portacigarette.

Nella penombra risaltarono le tre lettere finemente incise: GLD.

PARTE SECONDA

*“Should I believe that I’ve been stricken?
Does my face show some kind of glow?
It’s too late to be grateful
It’s too late to be late again
It’s too late to be hateful”*

(Station to Station, David Bowie)

*Rendez-vous on Champs-Élysées
Leave Paris in the morning on T.E.E.*

(Trans Europe Express, Kraftwerk)

CAPITOLO PRIMO

Il treno si allontanò dalla stazione senza fretta, invece la sua mente aveva viaggiato veloce nelle ultime ore e – a dispetto delle sue intenzioni di muoversi leggera – Romina sentiva addosso tutto il dolore accumulato: non riusciva a rassegnarsi a quello che era accaduto a lei e al bambino. Aspettò con pazienza che passasse il controllore, poi bloccò la porta, si lavò rapidamente nel piccolo bagno, indossò i pantaloni di un vecchio pigiama e una canottiera.

Nonostante Parigi fosse sotto zero da una settimana, lei era stanca e accaldata per la corsa. Aveva con sé la valigia e la borsa con la Nikon: non erano pesanti, ma si era resa conto di aver chiesto troppo alle forze che le erano rimaste. La febbre, e tutto quello che aveva passato in quei giorni, l'aveva indebolita e le ultime notizie ricevute erano riuscite a peggiorare ancora di più la situazione.

Detestava l'aereo e viaggiava sempre in treno e, negli ultimi mesi, aveva viaggiato moltissimo. La cabina era di quelle con due cuccette. Grazie ai soldi della contessa aveva potuto prenotare entrambi i posti, così avrebbe potuto rimanere sola e tenere protetto il materiale con cui viaggiava.

Si sdraiò per non far tornare i crampi e si chiuse nella sua fortezza personale, prima di aprire la busta gialla e guardare quelle foto bellissime e impietose di corpi nudi che si univano, sudati, allacciati in una specie di danza vorticoso. Le faceva così male vederle, eppure era abituata da anni a catturare immagini rubate. Ma stavolta era diverso.

Anni prima, aveva ricevuto un incarico da genitori disperati che le avevano chiesto di seguire la figlia tossica. Lo strazio di quei due poveretti l'aveva segnata profondamente, dal momento che era rimasta orfana quando era piccolissima.

Dopo quell'episodio aveva accettato solo incarichi da mariti e mogli convinti dell'infedeltà dei rispettivi consorti.

Romina era bravissima ma accettava di svolgere incarichi anche per l'estero solo per mete raggiungibili con treno, auto o nave. Aveva seguito mariti e mogli per così tanto tempo da non ricordare neanche il numero dei treni, degli alberghi, dei motel, delle auto a noleggio. Cosa le era successo?

La sua armatura aveva subito un danno irreparabile. La buona riuscita del lavoro era compromessa e inimicarsi la contessa Fiammetta Lizzieri poteva voler dire farsi nemici importanti: rischiare di dover chiudere l'agenzia che le aveva lasciato lo zio Erminio. Sapeva che niente sarebbe più stato uguale a prima, ma non c'erano state alternative e lo aveva dovuto mettere in conto.

Era fin troppo chiaro che la contessa non avrebbe mai e poi mai fatto trapelare di aver chiesto di pedinare il marito, ma era una di quelle donne che quando si metteva in testa di distruggere qualcuno non arretrava davanti a niente. Nella vita aveva sempre ottenuto quello che voleva senza problemi e non avrebbe certo cambiato *modus operandi* alla soglia dei settant'anni. Era una donna intelligente e sapeva benissimo di esserselo comprato, quel terzo marito di trent'anni più giovane, nullatenente. Tuttavia, non si era fatta accecare dalla passione e aveva stipulato con il coniuge la convenzione per la separazione dei beni. La contessa lo avrebbe diseredato se fosse stato colto in flagrante adulterio. Fino a pochi mesi prima, sembrava che fosse stato sempre fedele, oppure molto furbo o molto fortunato, aveva poi pensato Romina. Un giorno imprecisato donna Fiammetta aveva cominciato a notare qualcosa, qualcosa di così impalpabile che non sapeva neppure spiegare a se stessa e, un pomeriggio di giugno, aveva invitato Romina a casa sua. Non si sarebbe mai degnata di recarsi di persona all'agenzia investigativa, dal

momento che il rischio di essere riconosciuta era troppo grande.

La ragazza entrò timidamente in quella villa dove, come in un film di Billy Wilder, un maggiordomo che era quasi una fotocopia di Erich von Stroheim l'aveva fatta accomodare e, a pensarci bene, si disse, anche la contessa somigliava fisicamente a Gloria Swanson, ma le somiglianze si fermavano all'aspetto fisico.

Lei non era Norma Desmond: era lucida, determinata, consapevole del potere che esercitava sul prossimo, e suo marito Paolo non aveva niente in comune con Joe Gillis. Il suo fascino era di tutt'altra natura, si prendeva molto sul serio e ricordava un predatore.

Lo aveva incrociato qualche volta in paese, mentre lui comprava le sigarette o si fermava al grande bar in piazza a prendere un caffè, e aveva avuto modo di osservarlo bene. Pensava di avere una buona conoscenza delle tipologie dei suoi simili.

«Buongiorno, signorina Dughini. Prego, si accomodi.»

La contessa era seduta su un divano e si alzò per porgerle la mano abbronzata e fredda. Nel vederlo, Romina pensò che quel divano di broccato giallo sarebbe costato un anno del suo lavoro. Aveva intuito che c'era qualcosa di estremamente importante dietro quell'invito, altrimenti la nobildonna non l'avrebbe mai fatta andare fino a casa sua e non si sarebbe mai alzata in piedi per salutarla.

«Cosa preferisce? Tè o caffè?»

«Un tè va benissimo grazie.»

La Lizzieri si voltò verso il maggiordomo che era rimasto discretamente sulla porta della sala e gli fece un cenno con la testa; lui annuì e chiuse la porta.

«Ho conosciuto suo zio molti anni fa, lo sapeva? Gran brava persona. Come sta?»

«Bene, direi. Ha la sua casa, il suo giardino e i libri di Simenon.»

La contessa abbozzò un sorriso. Qualche ruga apparve intorno alla bocca sottile ben delineata da una matita scura.

«E sua zia? Sta bene?»

«Sta abbastanza bene, grazie. Ha subito un intervento lo scorso inverno ma ora sta meglio.»

Non aveva idea che la contessa conoscesse bene i suoi zii e non voleva entrare in particolari scomodi. La donna aggiunse che anche lei adorava la campagna e quando era libera si recava a trascorrere brevi vacanze presso il suo adorato chalet, che in realtà era una villa palladiana con annesso un parco immenso.

Una cameriera con un grande vassoio d'argento entrò e fece un rapido inchino mentre lanciava un'occhiata piena di curiosità a Romina. Probabilmente si domandava chi mai potesse essere quella giovane donna. La ragazza evitò di incrociare il suo sguardo e finse di ammirare la trama del tappeto persiano.

«Signorina Dughini come immaginerà l'ho convocata per una questione molto delicata» disse donna Fiammetta, prendendo una tazza di porcellana.

«Io sono una donna poco diplomatica, l'avrà sentito dire» aggiunse con un sorriso piuttosto compiaciuto aprendo un ventaglio di rughe ben più ampio del precedente.

«Ho sentito dire che lei è brava e riservata come lo era suo zio e in questo momento ho bisogno di qualcuno con queste doti per affidargli un incarico molto importante. Vado al punto. Sono convinta che mio marito mi tradisca da tempo. Non ho prove, solo impressioni. Mi servono i fatti e lei mi aiuterà. La pagherò bene, benissimo!»

La ragazza era rimasta sbigottita: pedinare il marito della Lizzieri? Non riusciva a crederci. Perché si era rivolta pro-